ANNO XIX. Martedì, 18 Settembre 1866. N. 257.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 23	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 26	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 36	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 62	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 116, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.* Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 17 settembre

ANCORA DEL DEBITO DELLA VENEZIA

Anche oggi la *Perseveranza* ha scoperto che noi non siamo stati esatti nel riferire la controversia sorta a Zurigo rispetto al debito della Lombardia. E la scoperta fu per lei assai facile, chè a farla le è bastato il metter di mezzo i plenipotenziari italiani, che noi non abbiamo neppur citati. Noi non abbiamo menzionate che le pretensioni del sig. Colloredo, rappresentante dell'Austria, e le risposte del sig. Bourqueney, rappresentante della Francia. Dove è il rappresentante italiano? La *Perseveranza* l'ha messo del suo. Se adunque ieri ha sbagliato nei calcoli, oggi ha sbagliato nel leggere.

Nè poteva accaderle altrimenti, chè commesso il primo errore, se invece di emendarlo, vi si persiste, diventano inevitabili altri errori.

Noi non avremmo più voluto ritornare su questa questione del debito della Venezia, nè sui calcoli mal fondati della *Perseveranza*; ma poichè si tratta di faccenda assai importante, ed è utile che il paese conosca quali ragioni si hanno per respingere le austriache pretensioni, e quale è il carico che l'Italia deve assumere, aggiungeremo ancora alcune osservazioni, lasciando che la *Perseveranza* replichi, se così le garba.

I calcoli della *Perseveranza* sono sbagliati, e lo proviamo. Essa comincia col valutare a fiorini 39,424,634 la porzione del Monte Lombardo-Veneto addossata all'Austria nel 1859; poi converte questa somma in 79 milioni di lire italiane, a cui aggiunge 73 milioni pel prestito del 1854, e finisce per trovare la somma di 170 milioni di lire. Come 79 e 73 facciano 170 milioni, non s'intende se non è un errore di stampa, pel quale i 79 debbano essere 97, che coi 73 fanno appunto 170 milioni. Ma siccome per andare ai 230 milioni ne occorrono ancora 60, essa trova il suo tornaconto nel farci accordare all'Austria tutto il prestito forzoso del 1866, che di sua autorità aumenta da 12 a 30 milioni, non di lire, ma di fiorini, poichè lo dice uguale al prestito del 1859, il quale, come ognun sa, è stato di 30 milioni di fiorini, e nel sommare insieme questi 30 con quegli altri, e farne invece di sessanta milioni di fiorini, soli 60 milioni di lire, che secondo lei, mancano a noi per compiere la somma di 230 milioni.

Un conto più arruffato di questo, che ci dà la *Perseveranza*, è difficile d'immaginare. Studiamoci di correggerlo, esponendo brevemente il nostro concetto su questa questione.

L'Italia deve assumere a suo carico il debito spettante al Veneto, conformemente alle basi sancite col trattato di Zurigo.

Rispetto al periodo anteriore al 1859 non può cader dubbio: trattasi d'una materiale applicazione del trattato di Zurigo agli stessi elementi, alle stesse partite che formarono già nel 1859 oggetto del riparto. L'Italia deve quindi assumere a suo carico, per quel periodo, 1° la parte del Monte Lombardo-Veneto che fu attribuita dal trattato di Zurigo alla Venezia, cioè, circa 30 milioni (e non circa 40, come pretende la *Perseveranza*) di fiorini, meno, ben inteso, le riduzioni state fatte nell'intervallo che corse dopo il 4 giugno 1859, che fu assunto come base del calcolo di ripartizione nei negoziati che condussero alla convenzione conchiusa a Milano il 9 settembre 1860, in esecuzione dell'art. VII del trattato di Zurigo; 2° una parte del prestito del 1854, la quale può variare dai 24 ai 30 milioni di fiorini, secondochè si prende per base del calcolo il rapporto tra 2 e 3, stabilito a Zurigo tra la Venezia e la Lombardia, ovvero il principio per cui la cifra a carico della Lombardia fu fissata conformemente alla patente imperiale di emissione.

In ordine al periodo posteriore, il calcolo non è più così semplice, non già perchè l'applicabilità del principio consacrato dal trattato di Zurigo possa in alcuna guisa recarsi in dubbio, ma perchè occorre farne l'applicazione ad elementi nuovi. Però sinora i principii sanciti dal trattato di Zurigo si riducono in sostanza ai seguenti: 1° ritenersi debito speciale del Lombardo-Veneto quanto fu regolarmente iscritto nel Monte; 2° doversi escludere da ogni riparto i debiti generali dell'impero, quelli solo eccettuati in cui il Lombardo-Veneto abbia preso parte. Non è difficile, a chi esamini la cosa con animo spassionato, di riuscire ad una facile soluzione anche per questo periodo posteriore al 1859.

Secondo quei principii è difatti evidente: 1° che l'Italia non deve punto prendere a suo carico parte alcuna dei debiti generali dell'Impero contratti dopo il 1859, a nessuno di essi avendo il Veneto partecipato; 2° L'Italia deve assumere a suo carico tutti i debiti stati regolarmente iscritti sul Monte Lombardo-Veneto dal 1859 fino al termine dell'ultimo esercizio finanziario, tenuto conto, beninteso, delle riduzioni già effettuate su codeste partite. Siffatte iscrizioni si riducono a due. L'una di 30 milioni di fiorini stata ordinata con patente imperiale del 7 maggio 1859, l'altra di due milioni di fiorini stata effettuata nel primo semestre 1865 per regolarizzare un credito della Francia verso la Venezia stato riconosciuto con una stipulazione del trattato di Zurigo. In quanto al prestito forzoso di 12 milioni di fiorini stato ordinato con patente imperiale del 25 maggio 1866, noi non abbiamo esternato finora alcun avviso, nè osiamo peranco in modo assoluto decidere chi debba sottostare al carico derivante dalle esazioni operate regolarmente fino al 24 agosto 1866, nelle provincie che l'Austria tenne occupate. Si possono diffatti contrapporre alle molte e patenti ragioni d'equità, argomenti non dispregievoli di diritto pubblico, in base ai quali l'Austria potè continuare a compiere atti di sovranità nelle provincie di cui aveva ancora il possesso e le iscrizioni sul Monte Lombardo-Veneto corrispondenti, a termini della patente imperiale, a quelle esazioni, sembrano dover esser assunte a carico di chi alla data delle future iscrizioni amministrerà il Monte. Noi lasciamo in sospeso siffatta quistione che non può recare una grave differenza nella liquidazione, e che anzi non potrebbe che difficilmente entrare in calcolo nella liquidazione, e sarebbe piuttosto argomento di reclami e di restituzioni.

Noi non vogliamo far un calcolo di cifre, ma siccome la *Perseveranza* ci ha accusati di non sapere come si compongano i 230 milioni di franchi, che noi credemmo costituire a un dipresso la vera quota del Veneto nella liquidazione occasionata dalla riunione sua al Regno d'Italia, noi le faremo osservare che se l'aritmetica non falla:

30 milioni di fiorini del Monte, assegnato alla Venezia nel 1859;

30 milioni di fiorini del prestito 1854 (prendiamo la cifra più elevata per poter negligere la quota ipotetica del prestito 1866);

30 milioni di fiorini iscritti al Monte nel 1859;

2 milioni di fiorini, infine, iscritti nel 1° semestre 1865 costituiscono appunto i 92 milioni di fiorini equivalenti press'a poco ai 230 milioni di franchi, che con un calcolo approssimativo noi abbiamo assegnato alla Venezia come suo debito speciale.

Oltre di questa somma di 230 milioni di franchi circa, l'Austria vorrebbe che l'Italia si assumesse una somma di circa 120 milioni di franchi, composta per la massima parte di quote proporzionali pei debiti generali contratti dall'Austria, senza la partecipazione del Veneto, posteriormente al 1859. È appunto questa pretensione che l'Italia respinge.

Sarà ormai difficile il discutere con certi nostri avversari sin che Dio non li liberi da quella straordinaria chiaroveggenza in forza della quale scoprono negli avvenimenti giornalieri tante cose che noi per nessun verso ci sappiamo vedere. Il *cholera*, le indisposizioni fisiche, anche le serie malattie sono per loro tutte cose diplomatiche, come la gotta che sta al servizio di tutte le ambascierie russe, e partendo da questo punto giungono a conchiusioni che saranno bizzarre, e finissime, ma che agli occhi nostri hanno un solo difetto, ed è quello di non esser vere.

Si è ordinato il dislocamento di quattro corpi d'esercito dalla Venezia per antivenire i pericoli del contagio che si manifestò in alcuni paesi limitrofi all'Austria. Il provvedimento era naturale e giustificabile; ma codesti nostri avversari l'hanno distrutto con una facilità maravigliosa. Il colèra, essi dicono, non vi è e non vi è mai stato; il ritiro delle truppe non è dunque che una concessione fatta alla diplomazia la quale vuole sgombre le provincie venete dalle truppe italiane prima che vi si faccia il plebiscito.

Se però i nostri contraddittori vogliono permetterci ancora una parola su questo argomento, li pregheremmo d'osservare che il loro ragionamento non potrebbe reggere a fil di logica se non nel caso che tutta quanta la truppa italiana si ritirasse da quelle provincie. Ritirare quattro corpi d'esercito quando ve ne restano quasi altrettanti non può essere una soddisfazione data alla diplomazia, se veramente essa pretendesse che i veneti procedessero al plebiscito lontani dalla vista dei nostri soldati.

Ora è venuto il turno pel viaggio del Re. Tutti capiscono con quale riguardo dobbiamo parlare della malattia fortunatamente leggera e superata del nostro augusto Sovrano; ma coloro che hanno voluto saperlo l'hanno saputo che questa malattia pur troppo vi fu e che il primo consiglio medico dato all'ammalato fu che dovesse recarsi a respirare migliori aure, in luogo dove fosse pur possibile il riprendere quelle abitudini di vita attiva e faticosa che sono necessarie al benessere fisico di S. M.

Ma nossignori, che i chiaroveggenti non vogliono saperne e dichiarano menzogna il male, pretesto il viaggio, scusa la salute.

È assai difficile il ragionare con questi politici così fini.

Che il Re sia o non sia nel Veneto in occasione del plebiscito, politicamente poco importa, dal momento che la sua autorità vi è rappresentata dai suoi commissari. Un sentimento di convenienza crediamo consigli ch'ei non vi sia; ma questo sentimento non ha nulla che possa sospettarsi come imposto da una diplomazia qualunque. Nel momento in cui le popolazioni del Veneto sono chiamate a dire se o no vogliano unirsi agli altri paesi italiani retti dallo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II, noi stimiamo più degno di lui ch'esso sia altrove.

Potremmo ingannarci e potrebbe prevalere un altro consiglio; ma quello di cui siamo sicuri pur troppo di non ingannarci si è se Vittorio sia stato o no ammalato in questi giorni ed intorno a questa circostanza non ci lascieremo vincere sicuramente dalle arguti asserzioni di tutti i sonnambuli politici dei quali pur troppo è numerosa la generazione in Italia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, *15 settembre.* — Finalmente il Toggemburg se n'è ito: ieri lasciò Verona e se ne va in Austria a meditare negli ozii dell'*aspettativa* sulla caducità delle sorti umane.

L'insolente proconsole austriaco finirà dimenticato in uggiosa oscurità i sogni boriosi della sua ambizione. — Momentaneamente al Toggemburg succede nelle *funzioni* di luogotenente il famoso mendicante Jordis: speriamo che la sua carica duri così poco da risparmargli l'incomodo di sporgere alle provincie di Verona e Mantova la mano per la gratificazione di licenziamento. Chi comanda effettivamente nel quadrilatero è il Jacobs che si dà tutta la sollecitudine a vuotare i magazzini, a sostituire nelle fortezze ai cannoni di nuovo modello e di buon metallo pochi e disusati pezzi della vecchia artiglieria, e che colle requisizioni forzose eseguite a mezzo della truppa espila sino all'ultimo soldo quei poveri comuni.

A Venezia l'Allemann, non diverso da tutti gli altri comandanti austriaci, gettata giù la maschera dell'uomo mite, allunga la mano sulle spogliazioni, e non potendo fare maggiore danno a quella infelicissima città, impedite le reclamate pratiche di contumacia e di quarantena, la espone così all'infezione cholerica; in due giorni s'ebbero quattro casi di cholera in Venezia in persone venute da Trieste, che l'Allemann, perchè militari, non volle sottoposte a contumacia.

Quando possa finire la presente situazione penosissima qui non sappiamo: il silenzio del Governo italiano e dei suoi commissarii continua con poca soddisfazione delle popolazioni nostre che sono impazienti di saper qualche cosa di positivo.

Si fantastica sul modo pratico della cessione di Venezia e del quadrilatero: corre la voce che la consegna delle fortezze sarà fatta direttamente a generali italiani.

Anche sui commissarii regii predestinati per Venezia e Verona, città importantissimai diverse e disparate sono le dicerie. Noi desideriamo che a Venezia veri uomini di Stato, amministratori illuminati, solerti, energici senza indugio si occupino a rialzare e a far rifiorire la infelice regina dell'Adriatico. Un commissario della tempera del Sella, a nostro avviso, sarebbe per Venezia una vera provvidenza.

TREVISO, *14 settembre* 1866. — Come io vi accennava nella mia ultima lettera, ebbe luogo mercoledì passato 12 corrente, presso questa Congregazione provinciale la seduta preavvisata relativa alla concorrenza spontanea di queste provincie al prestito nazionale. Perchè nelle qualsiansi deliberazioni dell'adunanza non vi fosse l'ombra d'ingerenza governativa, il commissario del Re si astenne dall'intervenirvi. Si convocarono quali rappresentanti le singole congregazioni provinciali, il cav. Andrea Meneghini per Padova, il conte Orazio D'Arcano per Udine, il nobile G. B. Bellati per Belluno, il marchese Manfredini per Rovigo, ed il dottor G. Battista Loro per Treviso. Vicenza si astenne

---

APPENDICE

BELLE ARTI

Marte e il suo Parlamento — I nostri meridionali — Una statua di cui non parlo — Una statua di cui parlo — Quattro statue in cammino.

L'onorevole *Marte*, presidente di tutte le Camere più ragguardevoli d'Europa e ministro di grazia e giustizia, quando meno ce l'aspettavamo, si cuopre. — Nelle tribune si fa silenzio. Che è? che non è? Tutti rimangono col collo voltato verso il banco del presidente; e questo dichiara: La seduta è sospesa. — La parola allora è a tutti, perchè la ciarla si muta in chiacchiera e di tutto si parla. Parecchi che si sono stancati dei lunghi discorsi politici si rammentano d'essere individui e parlano del più e del meno. — Per me è questo il tempo. — Io che, durante la *seduta* ho avuto a starmene chiotto e zitto, da ciarlatore incompetente, odo cominciare a riparlare un tantinellino di recenti pubblicazioni, di future esposizioni, di nuovi trovati, di commercio, di pace, d'arte, e mi rificco un po' innanzi. Ma tutti han però sempre vòlto il collo al banco del presidente. Chiacchierano, ma non si ritirano. Una seduta terminata, prima che fosse finita la discussione, non li soddisfa. Vedremo!... dicono tutti, come aspettando ancora un esito e continuano a cinguettare ed io parlo e dico:

Prenderete il torcicollo... Di grazia voltatevi un poco in giù, guardate com'è più ridente in quei fondi la nostra aula! — L'Italia, questo giardino del mondo, brilla al suo sud di più verdi foglie, di petali più coloriti. Il vento ne spira più tranquillo, il clima costante e temperato non urta i nervi ai felici abitanti di quelle provincie, come il turbine che soffia sui gioghi dell'Alpi; ma il limpido zaffiro che lor si riflette sulle pupille appena le aprono alla luce, colora della sua tinta i loro spiriti e vi dipinge i caratteri dell'armonia e l'immagine del bello. Là i fiori delle muse, che al suolo d'Italia non fur mai negati, (e ne sia grazie a Dio) nascono più vivaci: sarebbero sempre i più bei fiori del nostro giardino se, dove concede meno la natura, non supplisce la mano del coltivatore.

Guardate; anche là vi sono dei fratelli. Nessuno ai nostri meridionali fu primo nell'inventare melodie, nessuno nel formular con parole i gentili affetti e nell'immaginar scene e figure: chi è italiano e non nacque in quel suolo, fratelli li abbracci e riconosca quanto a costoro, per esser poeti (e vo' dire artisti) donò la natura; a noi resti il vanto d'essere, se non il nido, la cuna dell'arte e, col sangue ancora nelle vene di chi n'è maestro al mondo intero, diamo un saluto e una stretta di mano a quanti in questa culla vengono a bere quel latte che tutti succhiamo ancora dal seno fecondo della nutrice di Giotto, di Donatello, di Michelangiolo e di tutti quei tanti che vi attinsero l'immortalità.

E qui accorgendomi di qualche collo che s'è voltato davvero, mi soffermo un poco; do un'occhiata al presidente e lo veggo intento a far preparar le bugnole per le fave bianche e nere, e il suo bronzo muto, che posa in un canto del banco: sicchè senza paura che mi s'abbia a interrompere, riprendo il filo del mio discorso e proseguo:

Nella nostra città, d'ogni parte della penisola si concorre a studiare. Dal sud vengono, parmi, più e migliori e le opere loro spesso qua e là sono esposte a dimostrarci che immaginosi concepiscono e indefessi lavorano. — Vi rammentate d'averne vedute? Chiacchieramone un poco.

Era d'uno dei nostri meridionali quella statuetta che fu esposta tempo addietro e che avea per titolo *La speranza nella sventura.* La *seduta* non era ancora sospesa quand'era in mostra quel lavoro ed era quando me ne stava chiotto e tacito, perchè mi sarei vergognato di metter fuori le mie parolulaccie fra tanti paroloni e fra 'l tintinno del bronzo del presidente, che ogni tanto chiamava un momento di silenzio; cosicchè, scorso tanto tempo e siccome ormai già vi fu chi ne ragionò meglio che io avrei saputo, più non ne parlo, molto più che alcune cose che dell'autore, signor Grita, mi venner dette, mi fecero appresso stimarlo più che quanto dal suo lavoro in marmo mi era apparso, e seppi come in altri lavori egli s'è già mostrato artista valente e, di questa medesima statua, esposto una volta il gesso in Napoli, piacque assai. Forse l'acciaio non ha operato così bene sul marmo come il bossolo avea sulla creta e ciò forse prova, come sdegnan talvolta i vivaci ingegni di piegarsi di troppo sotto il giogo del lavoro manuale.

Un'altra opera di artista italiano meridionale, più recentemente si vide in una sala terrena in via Nazionale. È la statua del signor Achille Della Croce, cui piacque intitolare *Dopo la preghiera.* — Giacchè abbiamo scelto questo momento per ciarlare un po' d'arte, prendiamo questo lavoro a soggetto tanto più che tale è certamente da valerne la pena, e poche opere d'arte, fra quante compariscono esposte, offrono come questa, largo campo alla critica. Io mi atterrò a quel che mi detta il mio povero gusto, accomodandone i giudizi a ciò che dal pubblico se n'è detto, tanto più ardito in quanto che altri non n'ha, fino ad oggi, se non erro, pubblicamente parlato, con quella coscienza di critica che il lavoro si merita.

Anzi tutto, chi non ha veduto questa statua cerchi immaginarsela; chi l'ha veduta, si rammenti come se l'immaginava dopo aver letto il titolo e prima d'andare a vederla, nè sarà facile che se la figuri qual'è. Originale è la fantasia dell'artista; strano è il modo di significar quel concetto.... Fosse è da studiarsene il significato e nulla v'è fatto a caso.

La statua, prima di tutto, rappresenta una giovinetta, e ciò ognuno potea supporlo, chè cosa così gentile è la preghiera, che piace immaginarla su labbra gentili. Ma qui la giovine non prega più. — Perchè? — Tentiamo indovinarlo. — Perchè la camicia le è caduta dal lato sinistro fin sotto al fianco? È la prima cosa che vien fatta di domandare a noi stessi volendo indagarne il concetto. Accade di notte o di mattina quella scena? Nulla, se ben mi ricordo, a dir vero ce lo accenna. Se è notte, quella giovinetta si spogliava, quando, discignendosi la sottana forse, le è caduta di seno la lettera che tiene nelle mani; ma in tal caso o l'attitudine presente non segue immediatamente la preghiera, o la signorina ha pregato in camicia; anzi dopo essersene già sfilata una manica e non s'è accerta subito della lettera caduta. O forse cadendo (e una lettera chiusa in seno d'una fanciulla, facile è sopporre che specie di

dall'intervento alla seduta, ritenendola intempestiva fino a che non concorressero anche le altre provincie ancora sotto il giogo austriaco. E qui, siami permesso il dirlo, ci fu malinteso nel non intervenire, mentre si trattava d'una seduta solamente preparatoria, utile però, e nella quale si doveva scorgere non solo il lato economico ma eziandio il politico. Venne difatti stabilito che la nuova adunanza si terrà a Venezia, col concorso di Verona e di Mantova, tosto che saranno libere. Intanto si ritenne che, ove abbia luogo, come fermamente sperasi, lo spontaneo concorso di queste provincie al prestito nazionale, non starà però in facoltà delle Congregazioni provinciali accollarne il carico ai singoli comuni ma soltanto preparare una proposta da assoggettare ai rispettivi Consigli comunali, e ciò nel solo scopo che vi possa essere unità di vista e di direzione. Il cav. Meneghini, come soggetto di studio, espose l'idea, che la somma da ripartirsi nel Veneto e nella provincia di Mantova, non oltrepassasse li 25 milioni di franchi, ed aggiunse alcune savie vedute, che la ripartizione fra le varie provincie, distretti e comuni, dovesse essere riferita al Ministero, specialmente per ciò che riguarda il carico imponibile alla ricchezza mobile; che in seguito si esaminasse se fosse da esonerarsi qualche comune che sofferse gravi danni a motivo della guerra, e che si dovesse avere riguardo col rateare il prestito onde facilitarlo e renderlo meno gravoso, ritenute però, per quanto sia possibile, le modalità del prestito nazionale italiano, quale fu regolato col decreto 28 luglio 1866. Voi vedete adunque che questa seduta non fu priva d'importanza e d'utilità, ed è invero bello spettacolo di patriottismo questo spontaneo accorrere a sobbarcarsi a gravi oneri, nella comunione dei quali si scorge un fraterno legame, e ciò quando ancora sentiamo tutto l'immenso pondo di cui la dominazione austriaca ci gravò, non tanto colle sue imposte quanto coll'arido suo soffio devastatore che portò l'arenamento d'ogni commercio, d'ogni industria, d'ogni slancio.

Ieri alla Fiera, contrada lungi da Treviso un miglio circa, nel sito dove si trovano in contumacia i già prigionieri provenienti da Udine, morì un soldato di male supposto cholera. Questo solerte e bravo municipio, senza destare romore, che agiterebbe gli animi, si dà intanto ogni cura circa i provvedimenti igienici e preventivi consigliati dalla scienza e dall'esperienza. Il commissario del Re ordinò che in vari punti di confine e nelle stazioni ferroviarie della provincia sieno per praticarsi suffumigi. In tal modo si cerca ogni mezzo per opporsi alla iattura che sembra sovrastarci.

PAVIA, *15 settembre*. — Poichè io mi faccio sempre uno scrupoloso riguardo di non divulgare per le stampe fatti o notizie di cui non abbia ferma certezza, e la critica pettegola ed immodesta è fuori d'ogni mio costume, così permettetemi di contrapporre poche giustificazioni agli appunti fatti ieri alla mia corrispondenza pubblicata nell'*Opinione* del giorno undici.

So benissimo che dei cinque concorsi oggidì aperti nello Stato a cattedre universitarie, due si terranno per la Università di Pavia. Se non accennai a questo fatto nella mia corrispondenza, egli è perchè nulla importava al mio assunto e non infirmava menomamente l'asserzione, che cioè una ventina all'incirca d'insegnamenti, e tra questi non pochi importantissimi come sono la procedura civile, il diritto commerciale e internazionale, l'anatomia umana, la geometria descrittiva, ecc., è affidata ad incaricati od a professori straordinari. So pure benissimo che il sistema degli incarichi apre il campo della prova alle giovani intelligenze; ma il male sta appunto nell'abusare di quel sistema, e nel dare quasi il battesimo della permanenza a ciò che dovrebbe essere provvisorio soltanto.

Del resto, mi permetta l'onorevole autore di quelle osservazioni ch'io lo contraddica ancora, allorquando, parlando degli stipendi, afferma che i professori straordinari sono *generalmente* pagati con sette decimi dello stipendio dei professori ordinari. Delle altre Università io non so; ma per quanto risguarda quella di Pavia si può con tutta sicurezza asserire invece che i professori straordinari sono *generalmente* pagati coi cinque decimi. La maggiore larghezza consentita dalla legge forse non fu mai, o ben poche volte, accordata.

Si persuada poi l'onorevole autore di quelle osservazioni che il movente degli appunti da me fatti al Governo non fu e non è il piacere di biasimare il Governo, pur che sia e comunque avvenga. Non fosse altro, basterebbe osservare che avrei scelto allora un giornale meno serio di quello in cui ho l'onore di scrivere. E s'io tacqui della convenzione pattuita tra il nostro civico ospedale ed il Governo per il servizio delle cliniche, egli è perchè m'era, lo confesso, completamente ignota. È un lodevolissimo provvedimento di cui tutti gli siamo gratissimi. Così pure è bene si persuada che nulla, assolutamente nulla, vi ha di comune tra *certi richiami fatti in via ufficiale* e l'autore di queste corrispondenze. Io non so da chi sieno stati fatti, nè a quale scopo; questo solo so di certissimo ch'io non faccio il portavoce di nessuno, e che le mie parole derivano in linea retta dalla mia coscienza.

Da ultimo, se è vero che a danno della Università di Pavia furono tirati alcuni colpi ed altri tentati, con poca carità fraterna, d'altra parte però io non compartecipo come che sia a quei troppo volgari timori, per cui quasi parrebbe che questo grande, vetustissimo e glorioso istituto di studi possa essere soppresso, come con un soffio si può spegnere un lume. L'Italia, in ogni caso, avrà certamente gratitudine maggiore per le più illustri tradizioni del suo sapere.

L'esempio della Germania che, trattandosi di cose universitarie, piace sempre additare, non sarà sterile, io spero, nemmeno per questo riguardo.

LANCIANO, *14 settembre*. — Spesso dai giornali si hanno ragguagli del brigantaggio, che infesta diverse province meridionali. Non ci è però venuto mai fatto leggere rapporto sul vero stato di questa provincia di Abruzzo chietino, e massime de' due circondarii Lanciano e Vasto. Tale silenzio potrebbe far credere che qui si vive nell'età dell'oro. Sventuratamente così non è. Si tace perchè i mali son tali e tanti, che hanno accasciati anche i più forti. È tempo però omai di rompere se non in tutto almeno in parte il delittuoso silenzio.

Sono cinque anni che i due circondarii Lanciano-Vasto son teatro di stragi, di rapine, d'incendii. Son cinque anni che il commercio è inceppato, anzi retto, perduto. I cittadini, non dico, non possono recarsi da comune a comune, ma non possono curare i loro poderi, non possono allontanarsi di mezzo chilometro dall'abitato. In men di due mesi nel 1863, furono aggrediti, saccheggiati, bruciati otto a nove comuni da bande grosse di cento a trecento briganti, ed invendicati restano ancora, e resteranno poichè la fiaccola istruttoria nulla di buono seppe dare. Ora abbiamo due bande, una di circa quaranta nel tenimento di Atessa, e l'altra di circa cento sul monte Maiella, più piccoli nuclei di tre o quattro briganti in S. Eusanio, Castel Frentano, Paglieta. Abbiamo le carceri circondariali e mandamentali zeppe di voluti asserti manutengoli accatastati gli uni sugli altri; abbiamo deportati a domicilio coatto, abbiamo lunghe note di sospetti; ma di briganti arrestati? *Rari nantes* si contano appena tre o quattro. E perchè tanto sciupo di catturati e tanta impunità ai malviventi?

Sarebbe omai tempo che il Governo sia a giorno della vera bisogna de' luoghi, che affidi alle forze vive del paese la sicurezza interna, che restituisca al potere giudiziario pienezza di poteri.

In questi luoghi in parte si verifica quel che avviene in Sicilia, cioè che nessuno denunzia, e talvolta vi si rifiutano gli stessi interessati. Intanto però qui si verifica perchè pronta, terribile è la vendetta del brigante, poca anzi niente la fiducia nella forza costituita, perchè si ha il malvezzo di spesso incarcerare il referendario, e coloro che hanno avuto la sventura di essere catturati. A tanto si aggiunge che la nostra popolazione in massima parte agricola abita in campagna e perciò è esposta a tutte le mene e vessazioni brigantesche senza punto esser guarentita, cautelata dalla forza pubblica.

Nove decimi de' detenuti, de' condannati son quelli, cui si addebita aver dato ricovero, vitto ai malviventi. Si pretende dal povero inerme contadino quel che forse non si può avere dagli eroi. Il villico posto in deserta campagna, sotto umile mal custodito tetto certo non può rifiutare il suo pane al brigante. Il militare, saputo che Tizio, che Caio ieri furono aggrediti, che dovettero sottostare alle ingorde insistenze brigantesche, accorre domani, ed arresta Tizio, Caio, la moglie, i figli, e le Corti condannano.

Nessuna previdenza, anzi biasimevole noncuranza. Valga un esempio per tutti. Nella circostanza della fiera che qui si celebra nei primi giorni di settembre i briganti, negli anni andati, postati a due o tre chilometri dal paese, rubacchiarono quanti ne potettero. Quest'anno, resi più impavidi, nei soliti siti, hanno atteso al varco i reduci dalla fiera e li hanno spogliati alla lettera. I delegati avrebbero ben potuto prevedere ed evitare le rapine, memori del passato, facendo perlustrare da grosse pattuglie i soliti siti infesti dai ladri. La delegazione invece solo si ridusse a far partire un picchetto di truppa quando a centinaia tornarono laceri e nudi i cittadini, e quando la notte erasi avanzata, e nulla vi era più da fare.

Abbiamo avuta la legge Pica, che mandò in galera più centinaia di manutengoli, ma nessun brigante, giacchè uno solo che fu arrestato ebbe a volarsene dalla finestra della sala del tribunale militare in Chieti.

Abbiamo la legge de' sospetti, e ci ha regalato altri tre o quattrocento detenuti, ma neppur essa ha estirpato il brigantaggio.

Tempo è ormai di riparare. Il soldato anzichè comandare deve eseguire. La polizia anzichè punire deve prevedere. Il cittadino debb'essere guarentito. Le campagne debbono riavere le braccia necessarie all'agricoltura. Le mogli, i figli, i padri, i fratelli del brigante non debbono espiare una pena loro non dovuta, chè le colpe son personali.

In quanto ai mezzi armati, onde accorrere alla cattura de' malviventi, crediamo, e non paventiamo dirlo, non aver piena fiducia nella truppa. Il soldato debbe battersi contro il soldato. Ecco la sua missione. L'esperienza di cinque anni ci autorizza a tanto sostenere.

L'arma sola che ci fa vedere alcun che di buono, di positivo, è quella de' carabinieri. Però non può accorrere come si desidera dall'universale, perchè di scarsissimo numero. È desiderio perciò vedere instituita, almeno provvisoriamente, in Lanciano, una capitania, una luogotenenza in Atessa, ed un'altra in Casoli, e muniti i mandamenti specialmente di Paglieta e Torricella di forti brigate. È desiderio pure che in ciascun comune siano mobilizzate delle guardie nazionali, e che queste agiscano di conserva con i carabinieri. Infine è desiderio avérsi una direzione unica.

Pensi il Governo a rimediare, e presto, chè il male è grave, e non ammette ritardo di sorta.

ANNIVERSARIO
DELLA CONVENZIONE DI SETTEMBRE

Si legge nel *Times* del 15:

Oggi è il secondo anniversario della convenzione di Parigi, le di cui condizioni determinano il ritiro delle truppe francesi da Roma. Una porzione considerevole di quella guarnigione ha diggià lasciata la città, e pel giorno 9 dicembre l'evacuazione sarà completa. Nel frattempo la legione franco-pontificia, forte di 1,205 uomini, sta per lasciare Antibo diretta a Civitavecchia, ed il generale d'Aurelle la consegnò ai commissari pontifici, generale de Courten e signor Massimi.

In tale occasione vi fu una festosa cerimonia in Antibo, e le parole del generale d'Aurelle presentano un significato piuttosto importante. Egli fece presente che « benchè la legione avesse d'ora in avanti a servire sotto altra bandiera, essa non cessava per ciò di essere francese, e che in ogni circostanza avrebbe a sostenere l'onore del nome francese, di cui in breve sarebbe sola la rappresentante in Roma. »

Dopo aver detto molto estesamente, che il richiamo dell'armata francese di occupazione a Roma fu un atto spontaneo dell'imperatore Napoleone, il detto periodico continua:

L'imperatore di Francia dopo una dolorosa esperienza di diciotto anni deve essersi convinto, ch'egli lascia oggi la questione di Roma precisamente nella condizione in cui l'assunse nel 1848. L'opinione di tutti gli uomini ragionevoli di quell'epoca appoggiava in allora un'occupazione provvisoria a difesa della persona del papa, ma non approvava un'azione che tendesse ad altro scopo.

Il papa si troverà di nuovo in mano dei suoi sudditi, e se questi sono determinati a liberarsene, egli è molto dubbioso che i 1205 mercenari di Antibo possano riescire ad altra cosa, se non che a proteggere una seconda fuga del loro nuovo sovrano. Il papa non può essere sovrano che a condizione dell'intervento di una potenza estera, e noi non possiamo concepire, come una tale protezione possa accordarsi colla pretesa di una esistenza indipendente.

Ammettendo che la Provvidenza abbia fissato Roma ed il suo territorio ad esclusiva residenza del capo della Chiesa, e che gli atti di Costantino, di Carlomagno, e della contessa Matilde abbiano messo la base del dominio papale nello Stato romano, tutte le donazioni del mondo non possono colle vedute moderne dare al papa che un diritto di territorio, ed i romani rimangono sempre padroni di sè medesimi. Nella nostra epoca il titolo di sovrano riposa sopra un buon accordo coi sudditi o sulla forza impiegata contro i medesimi.

Il potere temporale soltanto cagiona la posizione precaria del papa, e lo obbliga a dipendere dal buon volere ora dell'Austria ed ora della Francia. I romani, forse a torto, protestano contro l'autorità che non vogliono accettare di buona voglia, e noi siamo curiosi di vedere tosto sieno ritirate le truppe francesi, per quanto tempo i mercenari di Antibo riesciranno ad imporre il papa come sovrano alle popolazioni romane che non lo vogliono.

I giornali di Milano del 16 annunziano che il giorno prima, S. A. R. il principe Umberto partiva per Piacenza per andare a raggiungervi la sua guarnigione.

Oggi, scrive il *Brenta* di Bassano del 15, il signor podestà e due assessori recaronsi dal generale Medici a consegnargli il diploma di cittadino onorario di Bassano.

NOTIZIE SANITARIE

Nella *Gazzetta di Torino* del 17 troviamo il seguente bollettino sanitario:

Il 9 corrente, a Revello vi furono due casi nuovi e due decessi cholerici; a Barge, dal 9 all'11, un caso ed un morto; a Busca, dal 12 al 13, casi quattro e due morti; a Saluzzo, dall'11 al 13, quattro casi e due morti.

A Cremona, il 12, vi furono due casi di cholera.

Il *Corriere del Lario* di Como del 15 rettifica nel seguente modo la voce corsa giorni sono che a Como fosservi stati tre casi di cholera:

« È vero che un viaggiatore proveniente da Genova è morto alla Camerlata, 6 ore dopo il suo arrivo; incerto però è tuttora s'ei sia morto di cholera, anzi dal medico curante fu dichiarato vittima d'una replessione.

« Gli altri due ammalati, condotti al predisposto locale di S. Abbondio, non aveano nessun sintomo dell'asiatico morbo e sono guariti.

« L'Autorità municipale e il Corpo sanitario, lo diciamo a debita loro lode, stanno attivamente alle vedette per combattere il nemico, ova volesse visitarci. »

Dalla *Voce del Popolo* di Udine del 15 apprendiamo, che il 14 vi fu un caso nel sobborgo di Grazzano, e sei casi ed un morto a Pordenone; il 12, due casi nuovi nel distretto di Palma, e tre casi ed un morto nel distretto di Cividale; il 9, a Cormons, cinque persone, fra le quali un colonnello, furono colpite dal morbo, ma dopo che partirono per la via di Gorizia lo stato maggiore e quasi tutti i militari, non vi fu più nessun caso di cholera.

La *Patria* di Napoli del 14 scrive, che nelle 24 ore decorse dall'11 al 12 corrente Torre Annunziata ebbe 24 casi e 16 morti; Boscotrecase 12 casi e un morto; Castellamare 4 casi e 2 morti; Vico Equense un caso; Boscoreale 3 casi; Pozzuoli 6 casi e due morti; Marano 2 casi e un morto; Barra un caso; S. Anastia 3 casi e un morto; S. Giovanni a Taduccio 7 casi e 2 morti.

Nello stesso spazio di tempo in Torre del Greco avvennero 51 casi e 20 morti.

Nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 16 si legge, che al pomeriggio del giorno 14 a bordo di un pielago comandato dal padione Petuga proveniente da Trieste il giorno 12 infermava di cholera un marinaio che morì all'indomani.

La Direzione di Sanità marittima al primo annuncio dato dal guardiano di contumacia ordinò l'ormeggio del bastimento lontano dall'altre contumacie: ed al mattino seguente lo respinse a Trieste, non avendo voluto il padione dirigersi al lazzaretto di Brindisi. Furono esaurite tutte le cautele preservatrici dell'igiene pubblica, ed alla barca furono apprestati i mezzi necessarii alle disinfezioni ed agli espurghi. Il guardiano di Sanità partì col legno stesso.

Dal 12 al 13 corrente, a Trieste vi furono trentacinque casi e 22 morti di cholera; fra questi ultimi va pure annoverato il signor Frhölich, commissario di polizia.

Nel *Giornale di Roma* del 15 si legge:

« All'atto della partenza da Antibo della legione al servizio della Santa Sede, essendosi verificato in quella città qualche caso di cholera, l'autorità governativa, quantunque la suddetta legione sia giunta a Civitavecchia nel più soddisfacente stato di salute, ha nondimeno, per ogni migliore precauzione, creduto espediente che sia colà trattenuta in osservazione in apposito locale. »

NOTIZIE ESTERE

Nel *Debat* di Vienna si legge:

« Secondo una versione generalmente accreditata, il generale Menabrea avrebbe sol-

---

linguaggio debba contenere) le ha ricordato qualche angoscia, qualche ansia violenta, qualche speranza perduta, ond'ella scossa da quel rumore si è gettata, tale quale si trovava, ginocchioni a trar conforto dalla preghiera e poi s'è ritta a rileggere quelle note e a rivedere se fosse proprio vero quel che aveva letto; o la passione ha assorbita la devozione? — Ecco dunque com'è la figura. Volta le spalle a quanti santi fossero al muro, appoggiata all'inginocchiatoio, legge ed è mesta. La manica sinistra ha portato giù dal suo lato col proprio peso la camicia fin sotto il fianco..... Ciò tutto significa il concetto: *Dopo la preghiera*. — Non ha altro male per questo riguardo che esser quell'opera troppo suscettibile di commenti. — L'esser quella statua seminuda, che tanto intriga la rivelazione del concetto, non vorrei che fosse effetto di quel sistematico costume dell'arte (e della plastica specialmente) di riprodurre tanto volentieri il nudo a dispetto di chi sbraita, zelante rigorista. E quali ministre del bello, non è da negare che ciò debbano fare le arti, ma a solo scopo però di proporre il bello per farlo ammirare. — La Venere dei Medici, tutta nuda, fa chinar la fronte per devoto rispetto, chè come tutto ciò che è bello, sembra un osanna della natura al Creatore.

Ma a questo punto mi cade parlare della statua del signor Della Croce non più come finora riguardo al concetto, ma riguardo al lavoro. E qui specialmente è questione d'opinioni: siamo nella repubblica dell'arte e v'è un partito democratico e un partito aristocratico; ma io, devoto alla famosa massima di S. Agostino, ripeto: *In medio virtus* e, nè fra i pedanti sistematici veneratori dei trattati; nè fra i rivoluzionari *frementi* che han paura dell'*estetica* e dell'*ideale* come il diavolo dell'acqua santa, tenendomi in mezzo, spero salvarmi un poco dal trovare oppositori. Si cominci intanto a non credere ch'io dia, come suol dirsi, del burro e voglia indorare una pillola, se principio dal dire che un lavoro che, da pochi giorni che era esposto, già tanti lodavano e tanti biasimavano, onde muovevansi questioni e discussioni, non può non aver pregio, giacchè credo veramente che nessuno ami occuparsi di ciò che non ne valga la pena e potrei aggiungere che, da che ho tese le orecchie pei crocchi di chi se n'occupa, m'è sembrato che la maggioranza vinca in favore dell'artista.

L'insieme infatti della figura è elegantissimo e bene immaginato: vi si riconosce il ritratto d'un fantasma suscitato con la potenza, che la fantasia dell'autore dee aver viva assai, e d'ogni lato che la si riguardi è ugualmente palese quest'eleganza e anzi maggiore nella schiena che, se l'oscurità della stanza non m'inganno, chiamerei la miglior parte del nudo di quella figura. Il panneggiato poi è notabile per esserne scelte le pieghe con tal gusto e con sì bello stile condotte, che in quelle mi sembra ritrovar quell'ideale che cercavano i greci, delle pieghe che abbellissero il nudo mentre lo vestano e ne fossero ornamento, e concorressero all'espressione di quel linguaggio, che aveva una sillaba non solo negli occhi o nel profilo della faccia o nel movimento delle membra, ma perfino nei contorni di ciascun muscolo; ma dal fianco in su la statua nel dettaglio comincia ad essere, direi, troppo vera, e l'ideale v'è affatto perduto o si riscontra appena nella faccia, perchè quivi solamente, l'artista meno ha ritrattato il suo modello: il resto poi è verità; ma verità con quanti difetti a caso si trovassero sull'individuo preso a copiare.

Lo scopo dell'esecuzione di quel nudo, dunque, non par certo, quale lo avevano i primi scultori, di rappresentare le forme più elette del bello; anzi l'artista v'ha ricusato a bella posta ogni scelta. — Qui, secondo i partiti, o biasimo, o grande lode. — A chi piace il *vero* a chi l'*ideale*: io resto *in medio* e mi piace il *bello* e dal posto che ho scelto, per eliminare le questioni, vorrei poter proporre che quella manica sinistra ritornasse con le sue belle pieghette sulla spalla, a tor via li scandali.

Con tutto ciò il nostro scultore addimostra che ciò ch'ei fa, eseguisce con coscienza e secondo opinioni e convinzioni e non a caso, chè ammette appunto critica il suo lavoro perchè è opera d'una mente che ragiona, e soltanto con chi ragiona esiste discussione; e di fatti quelli che ho creduto riscontrarvi che, relativamente alle diverse opinioni, alle sette, alle scuole si chiaman difetti, assolutamente riguardo all'arte nol sono, come quando v'han difetti o nel disegno, o nelle proporzioni, o nell'anatomia, o nel modo dell'esecuzione, e sotto questo aspetto, se si eccettuano le mani che non paion finite, ogni menda sparisce e conoscenza tale dell'arte vi si riscontra che bene volentieri presto fede a chi dice esser l'autore dotato d'ingegno non ordinario, e però non credo contraddirmi in quanto da principio di questa chiacchierata ho detto, se dell'opera d'un artista del basso della nostra penisola, mi è venuta fatta senza riguardi una così minuta disamina. Neppure i difetti saprei mettermi a cercare dove non scorgessi pregii.

E qui l'agitare delle bugnole distrae alcun poco i miei benigni ascoltatori, e un mormorar ben distinto mi fa accorto che, se il presidente si è coperto e la seduta è sospesa, al *banco* non s'han però le mani in mano. — Chi per me s'era voltato al *fondo* della sala, così distratione, al rivoltarsi ferma al *centro* lo sguardo, come preoccupato, ond'io lì nel mezzo, mi guardo intorno e vedendo che quivi non meno ho, senza uscir da' miei campi, da far fissar gli occhi, prosegue:

Giacchè parliamo di statue, vi vo' dare una bella nuova, se pur tutti non la sapete. Pirro sta per uscir fuori a farsi vedere, tiranno vile, che testè disprezzata la Giustizia, sta per contaminare adesso l'innocenza; si trascina dietro una madre che non è ascoltata perchè non ha altra forza che la ragione, ed un figlio morente perchè ebbe minore la spada.... Ah: che non m'oda l'onorevole presidente che sto per dir male di lui!... Ma sì; bene sta ch'e' si sia coperto, chè dovrebbe potersi al mondo veder la Giustizia rappresentata con le bilance, ma senza la spada. — Ma non usciamo dal mio terreno. Anche qui nel mezzo della sala v'ha un cielo azzurro e ridente che, già padiglione a tante opere stupende dell'arte, lo sarà fra pochi giorni ad una di più. Non è d'uopo ch'io dica chi è l'autore del *gruppo* nè quali sono que' pregi che già tutti conoscono. Anderà posto sotto le volte dell'Orgagna fra le statue d'altri eroi di quei tempi e sarà certo quest'opera una bella gemma aggiunta agli ornamenti della nostra Fiorenza, che pel gusto d'abbigliarsi di tali gioielli, fin da secoli trovò ammiratori.

Ora che al centro dell'aula nostra volgeste i vostri sguardi benigni ascoltatori, della vostra attenzione mi gioverò per dirvi altro, chè ben ne avrei se altri che più di me han diritto alla parola non mi obbligassero per ora a tacere.

(Continua) LODOVICO BIAGI.

levata la questione della restituzione della corona di ferro, se però si possa a questo proposito dire trattarsi di una restituzione, perchè il governo italiano e ancor meno il governo piemontese hanno mai posseduto questa reliquia; ma la domanda del generale sarebbe stata respinta. Nè l'una notizia, nè l'altra sono esatte. Il plenipotenziario italiano non ha ancora posta questa questione. Il governo austriaco non ha pertanto avuto ancora l'occasione di accordare o di respingere la consegna della corona di ferro, la quale, sia detto per incidente, si trova a Verona.

« Sinora ebbe luogo la quarta conferenza fra il conte Wimpfen e il generale Menabrea. L'ambasciatore di Francia prende parte attivissima a questi negoziati. Il generale Menabrea avrebbe già ricevuto dal suo gabinetto l'assicurazione che nulla più si opponeva al toglimento del sequestro posto, dopo il 1860, sui beni mobili ed immobili che possedono in Italia i membri della famiglia imperiale. »

La *Corrispondenza generale austriaca* del 13 annuncia che il generale Gablentz, comandante del decimo corpo d'esercito, è stato posto in disponibilità.

La *Gazzetta di Trieste* scrive che i bastimenti a vapore italiani della compagnia orientale, i quali, prima della guerra facevano il servizio fra Trieste, i porti d'Italia e l'Egitto, furono di nuovo autorizzati ad andare a Trieste, di guisa che fra poco il commercio potrà servirsi di questi bastimenti.

Si legge nel *Nuovo Fremdenblatt*:

« La definitiva demissione del barone Kenikstein, capo dello stato maggiore generale, il quale già era stato tolto di fatto dalle sue funzioni prima della battaglia di Koeniggraetz avvenne contemporaneamente alla nomina del luogotenente maresciallo barone di Jhon. Veniamo assicurati che questa dimissione è indipendente dal verdetto della Commissione d'inchiesta residente a Wienerneustadt, e che per conseguenza non deve punto essere considerata come effetto di una sentenza già emanata. Con questa dimissione la responsabilità del tenente maresciallo Kenikstein pe' suoi atti non è ancora sciolta. Questa responsabilità verrà determinata dalla Commissione d'inchiesta, dal verdetto della quale si verrà a conoscere l'estensione dell'errore che pesa sul barone Kenikstein. »

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che il governo prussiano ha intenzione di presentare al Parlamento un progetto di legge per concedere delle dotazioni ai generali che si sono maggiormente distinti nell'ultima guerra.

Il breve sunto telegrafico del progetto di legge relativo all'annessione dei Ducati dell'Elba alla Prussia, ha fatto credere che il governo prussiano avesse abbandonato il pensiero di fare alla Danimarca la retrocessione dei distretti settentrionali dello Slesvig. Ora ci giunge il testo dell'*esposizione di motivi* che accompagna il progetto e vi troviamo le seguenti parole:

« In forza delle stipulazioni dei trattati di Vienna e di Praga, il re ha deciso di riunire i Ducati di Holstein e di Slesvig alla monarchia prussiana. Il governo reale però vuol riservarsi la possibilità, *indipendentemente dal voto che deve aver luogo nei distretti settentrionali dello Slesvig*, di cedere al granduca d'Oldenburgo un distretto collocato fra le parti finora separate dal territorio holsteinese. »

Il gabinetto di Berlino adunque ammette che si debbano consultare le popolazioni del nord dello Slesvig, come aveva promesso nel trattato di pace.

Scrivono da Francoforte, 12 settembre, alla *Nuova Gazzetta tedesca*:

« Il commissario civile, signor Di Madai, aveva convocato il Corpo legislativo e la Commissione dei 51 per far loro prestare giuramento in qualità di semplici autorità comunali. Ma le due assemblee hanno rifiutato all'unanimità di prestar giuramento. Il signor Di Madai persiste però nella sua domanda.

« Si assicura che in una seduta segreta d'ieri, il Corpo legislativo abbia deciso di protestare contro l'annessione di Francoforte alla Prussia. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 25 agosto, col quale è instituita in Pisa, e per tutta la sua provincia, una Commissione consultiva conservatrice di Belle Arti, dipendente dal ministro della pubblica istruzione e presieduta dal prefetto della provincia.

La Commissione si dividerà in tre sezioni una di pittura e scultura, una di architettura, ed una di archeologia ed erudizione storica ed artistica.

Ciascuna sezione sarà composta di tre consultori, uno eletto dal ministro della pubblica istruzione sulla proposta del prefetto, un altro dal Consiglio provinciale di Pisa, e il terzo dall'Accademia di Belle Arti della stessa città.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 4 agosto, con il quale i ruoli della contribuzione annnua di lire *duemila duecento cinquanta* imposta al commercio di Bari a favore del Capitolo di San Niccolò in corrispettivo del diritto di fiera sono soppressi e non saranno mai più rinnovati e intitolati in avvenire.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 22 agosto, col quale il governo degli Educandati di Napoli è commesso ad un Consiglio al quale spetta pure l'amministrazione di tutti i beni mobili ed immobili, effetti, censi e crediti che ne formano la dotazione.

Questo Consiglio è composto di un presidente nominato dal Re, di un consigliere provinciale, di due consiglieri comunali di Napoli eletti dai rispettivi Consigli e di tre altre persone elette dal Ministero della pubblica istruzione. Il presidente e li consiglieri durano in ufficio tre anni e possono essere riconfermati.

Il ministro designerà tre consiglieri a ciascuno dei quali sarà specialmente affidata la vigilanza di uno dei tre Educandati tanto per ciò che riguarda il governo economico come altresì per la disciplina ed istruzione. L'azione del Consiglio sui tre Istituti sarà esclusivamente esercitata per mezzo dei tre consiglieri delegati.

L'attuale Consiglio cessa per essere riordinato secondo le norme prescritte nel presente decreto.

Uno speciale regolamento determinerà le attribuzioni del Consiglio e dei delegati.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 22 agosto, col quale uno dei due posti di vice-direttrice dell'Educandato femminile Maria Adelaide, di Palermo, è soppresso.

5. Nomine e disposizioni nel personale dell'esercito.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

7. La notizia che con R. decreto 29 agosto 1866 è stata autorizzata sulla Cassa dei depositi e prestiti in Bologna la concessione di un mutuo di lire 945,000 a favore del Comune di Bologna, da erogarsi, per L. 260,000 nell'estinzione di debiti, e per L. 685,000 nell'acquisto di terreni e nell'eseguimento d'opere pubbliche.

CRONACA DI FIRENZE

Al primo del prossimo novembre, la Direzione generale delle Regie Poste sarà trasferita da Torino a Firenze.

Fra breve sarà esposto al pubblico il *David* di Michelangiolo fuso in bronzo dal professore Clemente Papi, e del quale parlammo altra volta.

Un tale Lodovico F. di Perugia ed un certo Giuseppe C. di Trento, dopo avere gozzovigliato insieme in un'osteria fuori di porta alla Croce, domenica sera, se ne andarono a cenare in un albergo in piazza della Fraternità, ed avendo incominciato ad altercare per futile motivo, il trentino vibrò al perugino due colpi di coltello che lo ferirono gravemente al basso ventre, e vedutolo cadere al suolo, dàvasi a precipitosa fuga. Il ferito fu trasportato all'ospedale.

Domenica venne arrestata una serva imputata di furto domestico, e furono tradotti in carcere un tale sorpreso mentre rubava dell'uva in un podere, ed un conduttore di *omnibus* che insultò alcune guardie di città che lo invitavano ad osservare i regolamenti municipali.

Essendo caduto da un albero che trovasi nell'orto degli antichi bagni, in via Montebello, il giovanetto Benvenuto Pratesi, si ruppe la gamba sinistra.

Carlo Varese, che rappresentava al Parlamento nazionale il collegio di Novi-Ligure, domenica sera fu accompagnato all'estrema dimora da un eletto stuolo di amici, e da una compagnia della guardia nazionale preceduta dalla banda.

Carlo Varese appartenne sempre alla maggioranza parlamentare, e fu autore dei romanzi storici *La Sibilla Odaleta*, *I prigionieri di Pizzighettone*, il *Folchetto Malaspina* e di altri pregevoli scritti.

Nella giornata del 15 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di + 27,5 e la minima di + 13,8.

Nella notte del 16 corrente la temperatura minima fu di + 15,0.

Atti di morte denunziati nel giorno 16 settembre.

Righi Francesco, d'anni 82 — Cortigiani Ferdinando, id. 20 — Varese cav. Carlo — Trucco cav. Niccola, id. 52.

Più 4 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 16 settembre furono 18, cioè, 7 maschi, 9 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni celebrati il dì 15 settembre 1866.

Baccani Ferdinando, di Firenze, impiegato, di anni 42, e Berardi Maria Luisa, att. a casa, di Città di Castello, id. 29.

Contri Antonio, computista, di Cento, d'anni 45, e Nepi Argentina, benestante, nata a Greve, d'anni 29.

Gori Lorenzo, meccanico, di Ricorboli, d'anni 39 e Becheroni Marina, att. a casa, di Firenze, d'anni 32.

Del 16:

Finamori Pietro, tintore, di Monte S. Savino, d'anni 58, e Bini Maria, donna di servizio, di Lucignano, d'anni 41.

Martini Ettore, tappezziere, di Firenze, d'anni 27, e Peccioli Cesira, attendente a casa, di Firenze, d'anni 23.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Grandine. — Nella *Gazzetta di Torino* del 14 si legge:

Fanno certe mattinate fredde, melanconiche, che ci fecero sospettare di qualche tempesta avvenuta non troppo lungi da noi. E di fatti riceviamo stamattina la notizia che in quel d'Asti cadde una tal grandine, che ha pressochè deserte le campagne. Il raccolto dell'uva ch'era lì per cominciare andò interamente perduto.

La grandine era sì fitta e grossa, che spezzò le tegole dei tetti, ammazzò gli uccelli fra gli alberi e le lepri nei campi. La popolazione rurale dell'Astigiano è in una completa desolazione.

Uragano. — Il *Cittadino Leccese* del 15 scrive, che nella notte dell'11 al 12 corrente mese scoppiò un uragano sulla marina di Gallipoli, che traversando i tenimenti di Galatone, Leverano, Veglie, Copertino, Monteroni, Novoli, Campi, Trepuzzi, Squinzano e Torchiarolo, si riversò sulla riva opposta dell'Adriatico, e dileguossi in mare. Lungo la linea percorsa i danni sono immensi. Case abbattute, alberi d'alto fusto schiantati, non pochi animali uccisi. Si contano due fanciulli morti. Nel solo circondario di Lecce si ritiene che le proprietà sieno state danneggiate pel valore di oltre 300 mila lire.

Evasione fallita. — Nel *Cittadino Leccese* del 15 si legge:

Sedici condannati ai ferri, ch'erano chiusi in un salone del carcere di S. Francesco, nella notte di giovedì scorso tentarono un'evasione. Praticato un foro nel muro, penetrarono in una stanza ov'era di guardia un custode, il quale, assalito, gridò all'armi, e sopraggiunti i compagni, s'impegnò tosto una lotta coi condannati. Questi si difendevano colle tavole da letto e colle pietre, ch'erano cadute dal muro perforato; ma durò poco, chè i custodi, costretti a far uso delle armi, stramazzarono a terra due di quei tristi, uno dei quali mortalmente ferito. Era un tal Carbone, condannato a 16 anni di ferri. Alla vista dei caduti tutti si arresero, ed ammanettati, furono condotti e chiusi in luogo più sicuro.

Arresti di renitenti in Alerona. — La guardia doganale va continuamente facendo in tutte le provincie del Regno ragguardevoli fermi di merci ed arresti di contrabbandieri, quantunque questi siano sovente in numero assai superiore a quello dei componenti i drappelli di vigilanza.

Sappiamo che nella giornata del 19 agosto p. p. una banda di 44 fra disertori e renitenti alla leva, armati di bastone e di qualche arma da fuoco entrava minacciosa in Alerona al grido di *Viva Pio Nono*, coll'intendimento di gettarsi nel vicino Stato pontificio.

Il brigadiere della guardia doganale Bongiovanni della stazione di Osteria della Montagna (Perugia), reso avvertito del fatto dalla guardia Bondi, con quattro uomini della propria brigata mosse immediatamente contro la masnada che erasi internata in una vicina macchia, intimandole l'arresto.

Alla coraggiosa intimazione fu risposto con un colpo di pistola accompagnato da urli; e si fu allora che i cinque agenti della Guardia doganale presero ad inseguire quei riottosi, arrestandone uno per nome Lani da Urbiano e ferendone un altro che cadde poi in potere della guardia nazionale mobile di Alerona.

Siamo informati che il Governo s'affretta di rimunerare il brigadiere Bongiovanni, la guardia Barbagli che arrestò il Lani, non che le guardie Bondi Grilli, e Kuntaris, le quali tutte in tal congiuntura fecero prova di vero valore.

Malandrinaggio in Sicilia. — Ieri, scrive la *Forbice* di Palermo del 13, la diligenza che suol fare i viaggi da Palermo a Bagheria e viceversa, giunta al punto denominato *il Ponticello*, un miglio distante da Bagheria, venne fermata da una dozzina di malfattori.

Non mancò il cerimoniale di uso *teni: pedi!* e del *facci a terra!*

I passeggieri pertanto furono obbligati a scendere dalla vettura e poscia vennero alleggeriti di orologi, catene d'oro, danaro, e non furono neanche risparmiati gli orecchini delle donne.

Gioielli spariti. — Scrivono da Alessandria d'Egitto all'*Indépendance* d'Atene:

Un affare tragi-comico e misterioso, che ci riporta in qualche modo agli ultimi anni del XVIII secolo, eccita la curiosità di tutti. — Il vicerè aveva inviato, molto tempo fa, a Nubar-Pascià a Parigi una grande quantità di gioielli facenti parte del suo patrimonio di famiglia, del valore di 3 milioni di franchi all'incirca, affinchè venissero montati all'ultima moda dai gioiellieri di Parigi; questo lavoro fu eseguito con tutta l'arte, con tutta la perfezione; i gioielli furono posti in uno scrigno; lo scrigno venne scrupolosamente suggellato e spedito da Parigi con tutte le regole col mezzo delle messaggerie imperiali. Qua giunto, venne consegnato al capo di Dogana, ed apertolo in presenza di persone degne di confidenza lo ritrovò vuoto, quantunque i suggelli fossero intatti. Che ne era avvenuto? In qual luogo, e chi aveva commesso il furto? Nessuno lo sa. Il capo della dogana fu incarcerato, interrogato, sottoposto alle torture più crudeli, senza però fare nessuna confessione: poveretto! ei non ne sapeva nulla. Questo fatto è analogo all'affare della *Collana*; la sola differenza dei due episodii si è, che nel nostro l'elemento femminile non vi prende parte alcuna, mentre l'episodio egiziano, dopo tutto ciò, non sembra più romantico.

Il talismano di Carlomagno. — Il *Nouvel Illustré* di Parigi pubblica un disegno ch'è il fac-simile del talismano trovato appeso al collo di Carlomagno quando si scoperse la sua tomba ad Acquisgrana nel 1166, e donato a Napoleone dal clero di quella città il 23 termidoro, anno XII. Eccone la descrizione:

Questo talismano è un reliquiario d'oro, rotondo, tempestato esternamente di pietre preziose. Due zaffiri greggi sovrapposti, contenenti una scheggia della vera croce, formano il centro.

Il cerchio d'oro è incrostato di reliquie recate pure di Terrasanta.

Il destino di questo talismano è curioso. Esso accenna, per così dire, l'origine delle crociate, essendo stato offerto a Carlomagno in un colle chiavi del santo Sepolcro e gli omaggi di Haroun-al-Raschid.

Dopo trecento anni di riposo nella tomba di Carlomagno, ne fu estratto, per servire, durante lo spazio di sette anni, alla devozione dei fedeli. Regalato a Napoleone, passò al suo nipote Luigi Napoleone, lo seguì nell'esilio, ed appartiene all'attuale imperatore dei francesi.

Necrologia. — La *Gazzetta popolare* di Cagliari del 13 annunzia che due giorni prima spirava in quella città monsignor Marongiù Nurra, arcivescovo di Cagliari.

— Il 16, corrente moriva a Milano l'avvocato Achille Namias, giureconsulto stimabilissimo ed onore del Foro milanese.

NOTIZIE ULTIME

La circolare del Ministro sig. La Valette agli agenti diplomatici della Francia è pubblicata. Il passo che riguarda l'Italia ci è fatto conoscere testualmente dal telegrafo. Esso si risente molto anzi troppo delle quistioni recenti e delle appassionate discussioni sorte intorno alla cessione del Veneto.

Il governo francese doveva meno di qualunque altro accennare a suscettibilità inconsulte ed a passeggiere ingiustizie. Dove sono queste suscettibilità, e dove queste ingiustizie? Le suscettibilità dell'onore non sono inconsulte, nè le grida di alcuni si possono considerare come l'espressione de' sentimenti di un'intera nazione. L'Italia non è ingiusta verso la Francia, nè lo sarà neppure dopo questo rimprovero, che può esser meritato da taluni, non dalla nazione.

Quanto si dice nella circolare rispetto alla convenzione del 15 settembre, non torna nuovo a nessuno. La convenzione ridonando al trono pontificio la sua indipendenza e libertà, ne assicura gl'interessi. Ma potrà reggere il trono pontificio? Della sua esistenza non è detto nulla, nè potrebbesi, chè le sorti del governo pontificio da lui stesso dipendono; ma qualunque esse abbiano ad essere, la sicurezza del Santo Padre ha per guarentigia non solo la protezione morale della Francia, bensì anco la politica dell'Italia diretta a tutelare in ogni occasione la completa libertà del potere spirituale del Papa.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente si legge:

« La necessità in cui si era trovato il Governo di sguarnire di truppe la Sicilia pei servigi della guerra aveva fatto crescere in baldanza i malfattori che infestano specialmente la provincia di Palermo, ingrossati da quasi 2000 renitenti alle ultime leve.

« Le ragioni della guerra e le condizioni sanitarie di alcune località del continente impedirono finora o ritardarono l'invio colà delle forze che lo stato della sicurezza pubblica reclamava vivamente.

« Intanto nella notte di sabato, alcune bande riunitesi penetrarono nella città ove vennero a collisione colla forza armata che, prevenuta, si trovò pronta ad affrontarle.

« Fu subito affrettata la partenza delle truppe già preparate, da tutti i luoghi più vicini; e non è a dubitare che la presenza di queste non valga a ristabilire prontamente l'ordine pubblico.

« Tutto il rimanente dell'Isola è tranquillo. »

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Napoli. — Dal mezzodì del 16 a quello del 17 settembre: casi 220, morti 133, più 31 dei precedenti.

Genova. — Dalle 7 del 16 a quelle del 17 settembre: casi 43, morti 21.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 16. — Furono spediti nuovi rinforzi in Candia.

Il generale Turr è ripartito per l'Italia ed è arrivato Langiewicz.

Parigi, 17. — La circolare del marchese di La Valette agli agenti diplomatici, accennando agli ultimi avvenimenti compiutisi in Italia, dice:

« L'Italia, il cui lungo servaggio non avea potuto spegnerne il patriotismo, è messa in possesso di tutti i suoi elementi di grandezza nazionale. La sua esistenza modifica profondamente le condizioni politiche dell'Europa; ma, malgrado suscettibilità irriflesse od ingiustizie passeggiere, le sue idee, i suoi principii e i suoi interessi la ravvicinano alla nazione che ha versato il suo sangue per aiutarla a rivendicare la sua indipendenza. Gl'interessi del trono pontificio sono assicurati dalla convenzione di settembre, la quale sarà lealmente eseguita. Ritirando le sue truppe da Roma, l'imperatore vi lascia come garanzia per la sicurezza del Santo Padre la protezione della Francia.

Parigi, 17. — Il *Moniteur* pubblica la circolare del marchese di La Valette agli agenti diplomatici, in data 16 settembre.

La circolare è concepita in termini pacifici: dimostra che i recenti cambiamenti in Europa furono favorevoli alla Francia. La coalizione delle tre Corti del Nord è rotta. Il nuovo principio che regge l'Europa è la libertà delle alleanze. L'ingrandimento della Prussia assicura l'indipendenza della Germania. La Francia non saprebbe combattere o deplorare l'opera di assimilazione che si è testè compiuta, e subordinare ai sentimenti gelosi i principii di nazionalità che essa rappresenta e professa verso i popoli. Imitando la Francia, la Germania ha fatto un passo che l'avvicina a noi.

La circolare accenna quindi agli ultimi avvenimenti seguiti in Italia, e prosegue:

Nel Baltico e nel Mediterraneo sorgono marine secondarie che assicurano la libertà dei mari.

L'Austria, sciolta dalle sue preoccupazioni italiane e germaniche, non isfruttando più le sue forze in isterili rivalità, ma concentrandole all'est dell'Europa, rappresenta ancora 35 milioni d'abitanti che nessun ostile interesse separa dalla Francia.

Per quale singolare reazione del passato sopra l'avvenire, l'opinione pubblica vedrebbe essa non già alleati ma nemici della Francia nelle nazioni rese libere, le quali da un passato che ci fu ostile sono chiamate a una nuova vita, dirette da principii che sono i nostri, giunte a quei sentimenti di progresso che formano il legame pacifico della società? Un'Europa più fortemente costituita e più omogenea per divisioni territoriali più precise, è una guarentigia per la pace del continente; non è nè un pericolo nè un danno per la nazione.

La circolare dimostra che l'imperatore ebbe ragione di accettare la parte di mediatore: avrebbe al contrario disconosciuto la sua alta responsabilità, se violando la promessa neutralità si fosse gettato improvvisamente nei rischi di una grande guerra, di una di quelle guerre che risvegliano gli odi di razza, nelle quali si urtano intiere nazioni.

La circolare dice che il governo comprende le annessioni richieste dalla assoluta necessità di riunire alla patria popolazioni che hanno gli stessi costumi e lo stesso spirito nazionale; soggiunge che i risultati dell'ultima guerra contengono tuttavia un grande insegnamento, indicano cioè la necessità che, per la difesa del territorio, sia perfezionata senza indugio la nostra organizzazione militare. La nazione non mancherà a questo suo dovere che non è una minaccia per alcuno.

La circolare considera l'orizzonte come sgombro da eventualità minaccianti, e la pace come durevole.

Parigi, 17 settembre.

	settembre 15	settembre 17
Fondi francesi 3 %	69 85	69 25 *
» » 4 1/2 %	96 75	96 50
Consolidati inglesi	89 1/2	89 3/8
» per 8.bre	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	56 20	57 40
» fine mese	56 50	57 20
» fine settembre	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	666	672
» » » italiano	—	300
» » » spagnuolo	347	350
Strade ferr. Vitt. Emanuele	80	80
» » Lombardo-Ven.	413	416
» » Austriache	368	370
» » Romane	65	65
Obbligazioni	120	119
» ferr. di Savona	—	100

* Coupon staccato.

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze	part.	a5 30	a7 30	12 » m	p» »	p5 »	6 5
S. Donnino	»	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 25	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	»	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 31	1 52	» »	6 36	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	»	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa	arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa	par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno	part.	a6 »	a8 10	11 30a	p2 »	p4 10	p8 30
Pisa	arr.	6 28	8 40	12 »	2 25	4 40	8 55
Pisa	par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio	»	6 48	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina	»	6 57	» »	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	»	7 12	9 13	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	»	7 21	» »	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	»	7 30	9 35	1 10	» »	6 »	9 53
S. Pierino	»	7 43	» »	1 20	» »	6 10	» »
Empoli	»	8 10	9 50	1 40	» »	6 25	10 15
Montelupo	»	8 21	» »	1 51	» »	6 45	» »
Signa	»	8 42	10 25	2 11	» »	7 6	» »
S. Donnino	»	8 51	» »	2 20	» »	7 15	» »
Firenze	arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Firenze	part.	a» »	a5 50	a9 45	11 15a	p1 10	» »	p4 45	p6 20	11 30p
Rifredi	»	» »	5 56	9 51	» »	1 16	» »	4 51	» »	» »
Castello	»	» »	6 1	9 55	» »	1 22	» »	4 55	6 30	» »
Sesto	»	» »	6 8	10 3	» »	1 32	» »	5 3	6 37	11 43
Calenzano	»	» »	6 18	10 13	» »	1 43	» »	5 13	» »	» »
Prato	»	» »	6 30	10 25	11 45	1 57	» »	5 25	6 55	12 »
S. Piero	»	» »	6 43	10 38	» »	2 11	» »	5 38	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	10 50	12 5p	2 25	» »	5 50	7 15	12 20a
Pistoia	par.	» »	7 20	11 »	» »	» »	» »	6 »	7 33	» »
Serravalle	»	» »	7 31	11 11	» »	» »	» »	6 11	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	7 45	11 25	» »	» »	» »	6 25	7 55	» »
Montecatini	»	» »	7 53	11 35	» »	» »	» »	6 36	8 5	» »
Borgo a Bug.	»	» »	8 6	11 43	» »	» »	» »	6 44	8 17	» »
Pescia	»	» »	8 15	11 52	» »	» »	» »	6 55	8 25	» »
Altopascio	»	» »	8 31	12 8p	» »	» »	» »	7 11	» »	» »
Porcari	»	» »	8 41	12 18	» »	» »	» »	7 21	» »	» »
Lucca	arr.	» »	8 57	12 34	» »	» »	» »	7 37	» »	» »
Lucca	par.	5 30	9 5	12 40	» »	» »	3 50	7 42	» »	» »
Ripafratta	»	5 46	9 21	12 56	» »	» »	4 6	7 59	» »	» »
Rigoli	»	5 53	9 28	1 3	» »	» »	4 13	8 6	» »	» »
S. Giuliano	»	6 5	9 37	1 12	» »	» »	4 22	8 13	» »	» »
Pisa	arr.	6 15	9 50	1 25	» »	» »	4 35	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Pisa	part.	a» »	a» »	a6 45	a» »	a8 55	p2 40	p» »	p4 50	p9 10	p» »
S. Giuliano	»	» »	» »	6 58	» »	9 8	2 53	» »	5 3	9 23	» »
Rigoli	»	» »	» »	7 5	» »	» »	3 »	» »	5 10	» »	» »
Ripafratta	»	» »	» »	7 12	» »	9 20	3 7	» »	5 17	9 35	» »
Lucca	arr.	» »	» »	7 28	» »	9 35	3 22	» »	5 32	9 50	» »
Lucca	par.	» »	» »	7 35	» »	9 40	» »	» »	5 38	» »	» »
Porcari	»	» »	» »	7 50	» »	» »	» »	» »	5 53	» »	» »
Altopascio	»	» »	» »	7 59	» »	10 2	» »	» »	6 2	» »	» »
Pescia	»	» »	6 »	8 17	» »	10 17	» »	» »	6 20	» »	» »
Borgo a Bug.	»	» »	6 8	8 24	» »	» »	» »	» »	6 27	» »	» »
Montecatini	»	» »	6 18	8 36	» »	10 32	» »	» »	6 38	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	6 26	8 43	» »	10 38	» »	» »	6 45	» »	» »
Serravalle	»	» »	6 40	8 55	» »	» »	» »	» »	6 57	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	9 10	» »	11 »	» »	» »	7 12	» »	» »
Pistoia	par.	7 5	7 15	9 18	10 5	11 15	» »	3 »	7 30	» »	10 30
S. Piero	»	» »	7 30	9 30	» »	11 27	» »	3 15	7 42	» »	» »
Prato	»	7 27	7 48	9 45	10 25	11 42	» »	3 33	7 58	» »	11 10
Calenzano	»	» »	7 59	9 54	» »	11 51	» »	3 44	8 7	» »	» »
Sesto	»	» »	8 11	10 5	» »	12 »	» »	3 56	8 16	» »	11 45
Castello	»	» »	8 19	10 14	» »	12 8	» »	4 4	8 24	» »	» »
Rifredi	»	» »	8 25	10 20	» »	12 15	» »	4 10	8 30	» »	» »
Firenze	arr.	7 55	8 30	10 25	10 55	12 20	» »	4 15	8 35	» »	12 »

SPEZIA-PISA

Spezia	part.	a5 30	a8 40	p5 45
Arcola	»	5 52	9 2	6 3
Sarzana	»	6 7	9 17	6 15
Avenza	»	6 30	9 40	6 33
Massa	»	6 51	10 1	6 48
Querceta	»	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta	»	7 20	10 30	7 15
Viareggio	»	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag.	»	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.)	arr.	8 25	11 35	8 10

PISA-SPEZIA

Pisa (c.)	par.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag.	»	7 25	11 5	7 44
Viareggio	»	7 42	11 22	7 58
Pietrasanta	»	8 5	11 45	8 17
Quercata	»	8 15	11 55	8 25
Massa	»	8 35	12 15	8 40
Avenza	»	8 56	12 36	8 54
Sarzana	»	9 19	12 59	9 13
Arcola	»	9 30	1 10	9 23
Spezia	arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Firenze (cent.)	part.	a6 30	p12 35	p4 35
Firenze (P. C.)	»	6 40	12 50	4 48
Compiobbi	»	6 57	1 4	5 2
Pontassieve	»	7 15	1 22	5 20
Rignano	»	7 29	1 36	5 34
Incisa	»	7 42	1 49	5 47
Figline	»	7 55	2 2	6 »
S. Giovanni	»	8 15	2 22	6 20
Montevarchi	»	8 30	2 37	6 35
Bucine	»	8 55	3 2	7 »
Laterina	»	9 12	3 19	7 17
Ponticino	»	9 26	3 33	7 31
Arezzo	arr.	9 55	4 2	8 »
Arezzo	par.	10 10	4 17	» »
Frassineto	»	10 37	4 44	» »
Castiglion Florent.	»	10 54	5 1	» »
Cortona	»	11 25	5 32	» »
Borghetto	»	11 47	5 54	» »
Passignano	»	12 10	6 20	» »
Torricella	arr.	12 25	6 35	» »

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Torricella	part.	a» »	a6 30	p2 »
Passignano	»	» »	6 59	2 20
Borghetto	»	» »	7 9	2 39
Cortona	»	» »	7 40	3 10
Castiglion Florent.	»	» »	8 5	3 35
Frassineto	»	» »	8 20	3 50
Arezzo	arr.	» »	8 45	4 15
Arezzo	par.	5 50	8 57	4 30
Ponticino	»	6 20	9 30	5 »
Laterina	»	6 35	9 45	5 15
Bucine	»	6 51	10 1	5 31
Montevarchi	»	7 20	10 30	6 »
S. Giovanni	»	7 35	10 45	6 15
Figline	»	7 53	11 3	6 33
Incisa	»	8 4	11 14	6 44
Rignano	»	8 17	11 27	6 57
Pontassieve	»	8 35	11 45	7 15
Compiobbi	»	8 49	11 59	7 29
Firenze (P. C.)	»	9 10	12 20	7 50
Firenze (cent.)	arr.	9 20	12 30	8 »

CECINA-SALINE

Cecina	part.	10 10a	p5 35
S. Martino	»	10 29	5 54
Casino di Terra	»	10 46	6 11
Ponte Ginori	»	11 6	6 31
Saline	arr.	11 20	6 45

SALINE-CECINA

Saline	part.	8 20a	p4 »
Ponte Ginori	»	8 38	4 18
Casino di Terra	»	8 53	4 33
S. Martino	»	9 10	4 50
Cecina	arr.	9 25	5 5

SERVIZIO CUMULATIVO
con le Strade Ferrate MERIDIONALI E DELL'ALTA ITALIA (Via di Pistoia).

Livorno	p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p
Spezia	»	» »	5 30	» »	» »	5 45
Pisa	»	» »	8 55	» »	4 50	9 »
Lucca	»	» »	9 40	» »	5 38	» »
Pistoia	»	» »	11 »	» »	7 12	» »
Empoli	p.	» »	9 58a	» »	» »	10 15p
Arezzo	»	» »	5 50	8 57a	» »	4 30
Firenze	»	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 30
Prato	»	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »
Pistoia	»	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a
Pistoia	p.	7 »a	12 15p	2 44p	7 29p	12 29a
Bologna	»	11 10	3 30	6 55	11 5	3 55
Parma	»	2 25p	5 36	10 35	1 36	6 9
Piacenza	»	4 5	6 42	» »	3 2	7 18
Milano	»	7 30	8 25	» »	4 45	9 30
Brescia	»	» »	» »	» »	9 40	2 15p
Ferrara	»	1 53	» »	9 47	» »	7 53a
Rimini	p.	4 30p	7 22p	» »	» »	9 13a
Ancona	»	» »	10 2	» »	» »	11 35
Pescara	»	» »	» »	» »	» »	3 40p
Foggia	»	» »	» »	» »	» »	9 17
Bari	»	» »	» »	» »	» »	12 30a
Brindisi	»	» »	» »	» »	» »	3 25
Lecce	»	» »	» »	» »	» »	6 30
Alessandria	p.	» »	8 40p	» »	5 20a	9 35a
Genova	»	» »	11 »	» »	8 40	12 5p
Torino	»	» »	10 50	» »	8 15	11 45a
Susa	»	» »	12 50a	» »	» »	3 30p

Susa	p.	» »	9 50p	» »	5 15a	» »
Torino	»	6 20p	11 20	» »	7 45	» »
Genova	»	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Alessandria	»	8 45	1 5	» »	9 55	» »
Lecce	p.	» »	» »	» »	5 40p	» »
Brindisi	»	» »	» »	» »	6 45	» »
Bari	»	» »	» »	» »	9 40	» »
Foggia	»	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Pescara	»	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Ancona	»	9 15	» »	» »	10 25	» »
Rimini	»	11 58	» »	4 40	12 48p	» »
Ferrara	p.	7 40p	» »	6 2a	1 17p	» »
Brescia	»	5 5	» »	» »	8 4a	» »
Milano	»	9 15	» »	» »	10 25	» »
Piacenza	»	11 »	3 »a	» »	12 5p	» »
Parma	»	12 25a	4 5	» »	1 12	» »
Bologna	»	2 50	6 10	10 25	3 25	6 35p
Pistoia	»	6 54	9 53	2 49p	7 19	10 6
Pistoia	p.	7 5a	10 5a	3 »p	7 30p	10 30p
Prato	»	7 25	10 23	3 28	7 53	11 »
Firenze	»	7 55	10 55	4 15	8 35	12 »
Arezzo	»	» »	4 2p	8 »	» »	» »
Empoli	»	» »	12 53	5 50	» »	» »
Pistoia	p.	7 20a	11 »a	6 »p	» »	» »
Lucca	»	8 57	12 34p	7 37	» »	» »
Pisa	»	9 50	1 25	8 25	» »	» »
Spezia	»	11 30p	9 40	» »	» »	» »
Livorno	»	10 40a	3 »	9 10p	» »	» »

SERVIZIO CUMULATIVO
con le Strade Ferrate ROMANE (Sezione Sud)

Linea CIVITAVECCHIA-ROMA-NAPOLI (Via Maremmana).

Firenze	par.	5 30a	12 m.	Napoli	par.	9 55a	» »
Empoli	»	6 20	12 58p	Caserta	»	10 52	» »
Pistoia	»	» »	11 »a	Velletri	»	5 20p	» »
Lucca	»	5 20	12 40p	Roma	arr.	6 20	» »
Spezia	»	» »	8 40a	Roma	par.	6 40	5 »a
Pisa	»	7 40	2 35p	Civitav.	arr.	8 40	7 5
Livorno	arr.	8 5	3 »	Civitav.	par.	9 40	7 40
Livorno	par.	8 25	3 55	Nunziat.	arr.	4 40a	1 45p
Cecina	»	9 57	5 27	Nunziat.	par.	5 30	2 25
Grosseto	»	12 41p	8 11	Orbetello	»	5 53	2 48
Orbetello	»	1 57	9 27	Grosseto	»	7 9	4 4
Nunziat.	arr.	2 15	9 45	Cecina	»	9 58	6 53
Nunziat.	par.	2 30	10 30	Livorno	arr.	11 20	8 15
Civitav.	arr.	9 30	6 30a	Livorno	par.	11 35	8 30
Civitav.	par.	10 »	7 40	Pisa	»	12 m.	8 55
Roma	arr.	12 not.	10 »	Spezia	»	9 40p	» »
Roma	par.	» »	10 20	Lucca	»	3 22	9 50p
Velletri	»	» »	11 23	Pistoia	»	7 12	12 20a
Caserta	»	» »	5 34p	Empoli	»	1 34	10 13p
Napoli	»	» »	6 35	Firenze	»	2 35	11 »

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Livorno	par.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti	»	8 47	4 17
Acciaiolo	»	9 »	4 30
Orciano	»	9 13	4 34
Acquabuona	»	9 28	4 58
Cecina	arr.	9 47	5 17
Cecina	par.	9 57	5 27
Bambolo	»	10 22	5 52
S. Vincenz.	»	10 36	6 7
La Cornia	»	10 54	6 25
Follonica	»	11 24	6 54
Potassa	»	11 45	7 15
Montepescali	»	12 14	7 44
Grosseto	»	12 41	8 11
Talamone	»	1 21	8 51
Albegna	»	1 40	9 10
Orbetello	»	1 57	9 27
Nunziatella	ar.	2 15	9 45

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

Nunziat.	part.	a5 30	p2 25
Orbetello	»	5 53	2 48
Albegna	»	6 6	3 1
Talamone	»	6 25	3 20
Grosseto	»	7 9	4 4
Montepescali	»	7 32	4 27
Potassa	»	8 1	4 56
Follonica	»	8 28	5 23
La Cornia	»	8 53	5 48
S. Vincenzio	»	9 11	6 6
Bambolo	»	9 24	6 19
Cecina	arr.	9 48	6 43
Cecina	par.	9 58	6 53
Acquabuona	»	10 18	7 13
Orciano	»	10 33	7 28
Acciaiolo	»	10 46	7 41
Colle Salvetti	»	11 »	7 55
Livorno	arr.	11 20	8 15

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Orvieto	par.	a» »	a5 30	12 25p
Ficulle	»	» »	6 20	1 15
Chiusi	»	» »	6 50	1 40
Salcini	»	» »	7 5	1 55
Salarco	»	» »	7 25	2 10
Torrita	»	» »	7 45	2 25
Sinalunga	»	» »	8 »	2 35
Lucignano	»	» »	8 15	2 45
Rapolano	»	» »	8 45	3 5
Asciano	»	» »	9 5	3 20
Siena	arr.	» »	10 10	4 20
Siena	par.	6 10	11 45	4 36
Poggibonsi	»	7 »	12 35	5 20
Certaldo	»	7 20	» »	5 40
Castel-Fior.	»	7 35	» »	5 55
Osteria Bian.	»	7 53	» »	6 13
Empoli	arr.	8 3	1 30	6 23

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Empoli	par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian.	»	8 50	» »	7 25
Castel Fior.	»	9 10	2 15	7 45
Certaldo	»	9 25	2 35	8 »
Poggibonsi	»	9 50	3 »	8 25
Siena	arr.	10 45	3 55	9 15
Siena	par.	11 »	4 20	» »
Asciano	»	12 5	5 30	» »
Rapolano	»	12 15	5 50	» »
Lucignano	»	12 35	6 15	» »
Sinalunga	»	12 45	6 30	» »
Torrita	»	1 »	6 45	» »
Salarce	»	1 10	6 55	» »
Salcini	»	1 25	7 10	» »
Chiusi	»	1 45	7 30	» »
Ficulle	»	2 10	8 »	» »
Orvieto	»	2 50	8 40	» »

TORRENIERI-ASCIANO

Torrenieri	p.	a8 15	a11 15	p2 30
S. G. d'Asso	»	8 30	11 30	2 45
Asciano	arr.	8 50	11 50	3 5

ASCIANO-TORRENIERI

Asciano	part.	a9 10	p12 10	p5 35
S. G. d'Asso	»	9 30	12 30	5 55
Torrenieri	ar.	9 45	12 45	6 10

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla segreteria del Giornale posta in via Ghibellina, n. 110. — Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea. — Per gli annunzi e inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la segreteria stessa userà la facilitazioni convenienti.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 17 settembre

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Contanti Lettera	Contanti Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	59 50 »	59 30 »	60 » »	59 70 »	» » »	» » »
Detta in sottoscrizione	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
3 %	» » »	» » »	» » »	» » »	40 » »	» » »
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Azioni Banca Naz. Toscana	» » »	» » »	» » »	» » »	1560 » »	» » »
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	» » »	» » »	» » »	» » »	1490 » »	» » »
Banca di Credito Italiano	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Obb. Tabacc. 5 %	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Azioni strade ferr. romane	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Obb. 5 % delle dette	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Obb. 3 % Str. ferr. romane	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Dette (dedotto il suppl.)	» » »	» » »	48 50 »	47 75 »	» » »	47 75 c. »
Obb. 3 % delle suddette	» » »	» » »	178 » »	177 » »	» » »	180 187 »
Dette	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Dette (dedotto il suppl.)	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Azioni Str. ferr. Meridionali	» » »	» » »	235 » »	» » »	» » »	» » »
Obb. 3 % delle dette	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Obb. dem. 5 % in serie compl.	» » »	» » »	387 » »	386 » »	» » »	387 » »
Obb. in serie non completa	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Imprestito comunale 5 %	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
5 % italiano in piccoli pezzi	» » »	» » »	» » »	» » »	61 » »	» » »
3 % id.	» » »	» » »	» » »	» » »	41 » »	» » »
OSSERVAZIONI						
Prezzi fatti del 5 %	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »	» » »
Napoleone d'oro	21 20 »	21 10 »	» » »	» » »	» » »	» » »

Milano, 15 settembre

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
»	»	spezz.	» »	» »	» » »	» » » »
»	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
»	»	fine p.	» »	» »	» » »	» » » »
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
»	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» » intestata »	»	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
»	1 apr.	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
5 % pr. da Pres. L.-V 1850	1 dic.	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
Azioni Banca Nazionale	1 gen.	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
» »	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» Banca di Credito it.		cont.	» »	» »	» » »	» » » »
» »	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» Cassa sconto tosc.		cont.	» »	» »	» » »	» » » »
» »	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» Canali Cavour	»	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
» Strade ferrate L.-V	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» »	1 mag.	fine p.	» »	» »	» » »	» » » »
» » Merid.	»	fine c.	» »	» »	» » »	» » » »
» » »	1 gen.	fine p.	» »	» »	» » »	» » » »
» Pubblico Macello	»	cont.	» »	» »	» » »	» » » »
Obbl. Strade ferrate L.-V	»	»	» »	» »	» » »	» » » »
» » Merid.	1 ott.	»	» »	» »	» » »	» » » »
» » Livor.	1 gen.	»	» »	» »	» » »	» » » »
» Canali Cavour	»	»	» »	» »	» » »	» » » »
» Beni demaniali	1 ott.	»	» »	» »	» » »	» » » »
» Della Città 1860 5 %		»	» »	» »	» » »	» » » »
» CC. SS. di Milano	»	»	» »	» »	» » »	» » » »
» Della Città rimbors. con pr.		»	» »	» »	» » »	» » » »

Genova, 15 settembre

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	59 55	59 85	Cassa generale cont.	» »	» »
» » » f. m.	» »	» »	» » f. m.	» »	» »
» » » f. p.	» »	» »	» » f. pr.	» »	» »
» in piccole partite cont.	» »	» »	Cassa sconto cont.	» »	» »
» Certif. impr. 1865 emis.	» »	» »	» » f. m.	» »	» »
» » « f. m.	» »	» »	» » f. pr.	» »	» »
» Hambro 1851 cont.	» »	» »	Cred. mob it. v. 400 cont.	» »	» »
3 % » 1853 cont.	» »	» »	» » » f. m.	» »	» »
4 % Obb. Stato 1834 cont.	» »	» »	» » » f. pr.	» »	» »
» » 1849 cont.	» »	» »	Soc. Canali Cavour cont.	» »	» »
» » 1850 cont.	» »	» »	Acquedotto Nicolay cont.	» »	» »
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	» »	» »	Az. ferrovie merid. cont.	» »	» »
4 % Ced. Città 1834 cont.	» »	» »	Obbl. » 3 % cont.	» »	» »
5 % » » 1855 cont.	» »	» »	Obbl. Beni demaniali cont.	» »	» »
Banca Nazionale cont.	» »	» »	» » f. m.	» »	» »
» » f. m.	» »	» »	» » f. pr.	» »	» »
» » f. pr.	» »	» »	5 % Romano	» »	» »

Torino, 15 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti C. prec.	Contratti in contanti matt.	in liquidazione C. prec.	in liquidazione matt.
Consolidato 5 %	» » »	59 55 »	» » »	» » »
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	» » »		» » »	» » »
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	» » »	» » »	» » »	» » »
Banco di sconto	» » »	» » »	» » »	» » »
Obbl. demaniali	» » »	» » »	» » »	» » »
Pezza da L. 20 d'oro	21 » »	20 95 »		

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.